

IN MEMORIA

EFREM BETTONI (1909-1979)

Il 30 gennaio 1979 a Lanciano si è spento il prof. P. Efrem Bettoni, o.f.m., per molti anni incaricato di Storia della filosofia medioevale nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Nato a Sulzano (Brescia) nel 1909, Efrem Bettoni aveva conseguito la libera docenza in Storia della filosofia medioevale nel 1951; dal 1952 al 1959 tenne l'incarico di Lettura di San Tommaso, per passare poi a quello di Storia della filosofia medioevale, dal 1959 al 1977, anno in cui, per ragioni di salute, si ritirò a vita privata, pur continuando ad approfondire i temi preferiti della speculazione scolastica.

Le prime ricerche di P. Bettoni, all'inizio della sua attività di ricercatore alla scuola di mons. Amato Masnovo, riguardano Giovanni Duns Scoto, cui dedica diverse opere: dal quaderno di bibliografia ragionata *Vent'anni di studi scotisti (1920-1940)* e dallo studio analitico della teologia razionale scotista *L'ascesa a Dio in Duns Scoto*, opere entrambe pubblicate a Milano nel 1943, al profilo su *Duns Scoto* (Brescia 1946), tradotto in inglese nel 1961 e rifiuto e ampliato nel successivo *Duns Scoto filosofo*, pubblicato a Milano nel 1966, in occasione del settimo centenario della nascita del maestro scozzese. Le novità dell'interpretazione scotista di P. Bettoni possono essere ricondotte a questi due punti: Duns Scoto non è stato seguace dell'agostinismo bonaventuriano, in opposizione oltranzista all'aristotelismo moderato di San Tommaso; si deve piuttosto vedere in Scoto un filosofo che ha ritentato la stessa operazione culturale di Tommaso, che è andato cioè alla ricerca di una sintesi capace di conciliare in sé quanto c'è di valido nell'aristotelismo e nell'agostinismo. In secondo luogo, Scoto non è stato un realista esagerato: la *natura communis* di cui egli parla non è un universale in atto, ma solo un universale in potenza; essa possiede un grado di attualità insufficiente a farla esistere per conto suo, ma « sufficiente a renderla naturalmente disponibile a rivestirsi sia del modo di essere importato dalla singolarità, sia da quello importato dalla razionalità » (*Duns Scoto filosofo*, p. 98).

Un altro contributo storiografico molto significativo per la ricostruzione della filosofia medioevale, e in particolare della scuola filosofica francescana del Trecento, che risultò subito il centro d'interesse degli studi di P. Bettoni, è offerto dall'ampia monografia dedicata all'Olivi, *Le dottrine filosofiche di Pier di Giovanni Olivi*, pubblicata a Milano nel 1959. L'esplorazione dell'opera del maestro provenzale era motivata dal fatto che lo studio del pensiero oliviano offriva un punto di vista ideale per osservare e misurare gli innegabili riflessi della scomparsa di due maestri autorevoli come san Tommaso e san Bonaventura e, insieme

le conseguenze delle condanne del 1277. In realtà, i risultati cui P. Bettoni è giunto in questo suo libro vanno molto più in là, giungono a scoprire i punti nevralgici della messa in discussione dell'agostinismo bonaventuriano, e a intravedere la strada su cui si svolgerà il cammino dei successivi maestri francescani, G. Duns Scoto e G. di Ockham: un agostinismo, tale sarà l'esito, messo a nudo con l'ausilio della logica e dell'epistemologia aristotelica.

A San Bonaventura, il caposcuola riconosciuto della corrente francescana, P. Bettoni ha dedicato una monografia nel 1944 (*San Bonaventura*, Brescia, collana « I maestri del pensiero »), opera che trent'anni dopo si sarebbe ampliata al punto da risultare una reinterpretazione personale del Dottore Serafico, *San Bonaventura da Bagnoregio; gli aspetti filosofici del suo pensiero* (Milano, Biblioteca Francescana Provinciale, 1973). L'attenzione a temi settoriali della speculazione bonaventuriana ha tuttavia occupato costantemente il nostro medioevalista, sfociando ora in saggi, come quelli sulla dottrina dell'illuminazione o sulla problematica dei rapporti fede-ragione, ora in monografie volte a scoprire la specificità del pensiero bonaventuriano in rapporto agli altri maestri della scuola francescana. La prima e più importante di queste monografie, pubblicata dalla Cedam di Padova nel 1950, verte su *Il problema della conoscibilità di Dio nella scuola francescana (Alessandro di Hales, San Bonaventura, Duns Scoto)* e, per quanto concerne Bonaventura, si sofferma in una minuziosa analisi della sua psicologia nelle diverse componenti conoscitive (intelletto agente e possibile, 'ratio inferior' e 'ratio superior', l'illuminazione intellettuale). La novità del volume, da un punto di vista storiografico, è costituita da un'originale interpretazione dell'illuminazione, interpretazione cui P. Bettoni rimase fedele sino alla morte: la dottrina bonaventuriana dell'illuminazione non è solo in rapporto con il problema della certezza, ma anche con il problema della conoscibilità di Dio; l'esigenza dell'unità del conoscere, che a sua volta si risolve nell'esigenza della sistematicità del sapere, importa la necessità di possedere il punto di vista dell'unità, dell'essere uno, che per il medioevale coincide con Dio. Una certa conoscenza di Dio quindi è « condizione indispensabile, perché il conoscere umano si sollevi dal piano del sensibile, che non supera il molteplice, sul piano dell'intelligibile, che non è tale se non come superamento della molteplicità nell'esigenza e nella ricerca dell'unità e della sistematicità. Siccome questa nozione qualsiasi di Dio deve essere anteriore a qualsiasi esperienza intellettuale, appunto perché le condiziona tutte, è chiaro che non può essere che un riflesso della Somma Verità, e uno spiraglio nell'eterno sempre aperto al nostro intelletto » (*ibid.*, pp. 185-186). Questa nozione di Dio, di natura intenzionale, illumina la mente umana nel senso che, essendo la nozione dell'essere per eccellenza, importa la contemporanea presenza delle nozioni di uno, vero e buono: « diciamo quindi cosa perfettamente aderente al pensiero bonaventuriano, quando affermiamo che in virtù dell'illuminazione divina il nostro intelletto fin dal primo momento della sua creazione ha in sé la nozione dei trascendentali ed è in possesso dei principi supremi del conoscere e dell'agire » (*ibid.*, p. 203).

Se l'illuminazione consiste nel possesso innato delle nozioni trascendentali da parte dell'intelletto umano, si capisce come la gnoseologia bonaventuriana discordi da quella aristotelico-tomista, che partiva da una concezione dell'intelletto come *tabula rasa*; si capisce ancora come l'intelletto umano, per Bonaventura, non senta il bisogno di dimostrare l'esistenza di Dio, ma si interroghi solamente sul come possa progredire in questa conoscenza, sviluppando tutte le potenzialità di quella nozione guida che da sempre possiede. In questa direzione

P. Bettoni trova del tutto coerenti con l'insieme della speculazione filosofico-teologica bonaventuriana le pagine dell'*Itinerarium*, cui ha dedicato il suo ultimo libro *L'uomo in cammino verso Dio. Commento all'« Itinerario dell'anima a Dio » di S. Bonaventura*, pubblicato a Milano nel 1978 e di cui chi scrive ha fatto una breve analisi sul primo fascicolo del 1979 di questa rivista (pp. 225-226).

Anche altri maestri francescani (Ruggero Bacone, Matteo d'Acquasparta, Guglielmo di Ockham) hanno costituito oggetto della paziente esplorazione storico-filosofica della scuola francescana, che ha occupato tutta l'esistenza terrena di P. Bettoni, e alla quale si deve riconoscere l'indiscutibile merito di aver fatto vedere che, pur nella varietà delle singole posizioni, esiste una linea di continuità nelle preferenze speculative dei maestri della scuola francescana; inoltre di aver mostrato come, proprio per questo, tale scuola ha contribuito al mantenimento lungo i secoli di un pluralismo filosofico e teologico, che si è rivelato estremamente fecondo per la vita della Chiesa.

ALESSANDRO GHISALBERTI